



150°
ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA
DI
GUIDO ALBERTO FANO
(1875-1961)

ARCHIVIO MUSICALE GUIDO ALBERTO FANO

L'Associazione culturale Archivio Musicale Guido Alberto Fano Onlus nasce su iniziativa di Vitale Fano e Adriana Sartorio il 31 agosto 2003 a Venezia, e ha come primi consiglieri il musicologo Marco di Pasquale (scomparso nel 2021) e il compositore Paolo Furlani. La sede viene stabilita a Venezia, nel luogo in cui si trova il fondo musicale del compositore, notificato nel 2007 di «interesse storico particolarmente importante» dalla Sovrintendenza archivistica per il Veneto, e di interesse locale dalla Regione Veneto.

Lo scopo dell'associazione è favorire la conservazione, la catalogazione e lo studio delle fonti musicali e biografiche di Guido Alberto Fano, la promozione e la divulgazione della conoscenza della sua figura e della sua opera attraverso l'organizzazione di attività di ricerca, di esecuzione, editoriali e didattico-musicali. Dal 2007 l'Archivio Fano ha organizzato regolarmente cicli di concerti di musica da camera a Venezia, al Teatro La Fenice, all'Ateneo Veneto, alla Fondazione Giorgio Cini, a Palazzo Marin, al Chiostro di San Nicolò del Lido. Da circa dieci anni l'associazione è gemellata con la Fondazione Musicale Omizzolo Peruzzi di Padova e collabora all'organizzazione di concerti a Padova al Teatro Verdi, all'Auditorium Pollini, all'Auditorium San Gaetano, alla Sala della Carità e a Palazzo Sambonifacio.

Grazie all'attività dell'associazione la musica di Fano è stata interpretata da grandi nomi del concertismo internazionale come Aldo Ciccolini, Rocco Filippini, Shlomo Mintz, il Quartetto Arditti, Bruno Canino, Michele Campanella, Andrea Lucchesini, Pietro De Maria, Roberto Prosseda, Alessandra Ammara, Maurizio Baglini, Giuseppe Albanese, Silvia Chiesa, Domenico Nordio, Enrico Dindo, Alain Meunier, Daniele Callegari, Andrea Bacchetti, Maria Pia Piscitelli, Sara Mingardo, Carmela Remigio, Silvia Frigato, Susanna Rigacci, Gabriele Gorog, il Quartetto di Venezia, il Quartetto di Cremona, Danilo Squitieri, Enzo Oliva, Ettore Pagano, la London Philharmonic Orchestra, ecc.

Oltre all'attività esecutiva l'Archivio Fano ha promosso incisioni discografiche della musica di Fano con interpreti quali Aldo Ciccolini, il Quartetto d'archi di Torino, Pietro De Maria, Roberto Prosseda, la London Philharmonic Orchestra, Sara Mingardo, Silvia Frigato, Aldo Orvieto, Danilo Squitieri, Enzo Oliva. Dal punto di vista editoriale nel 2017 la Società editrice di Musicologia ha pubblicato la Fantasia Sonata per violino e pianoforte, curata da Roberto Costa e Filippo Farinelli, e nel 2022 ha preso il via la "Guido Alberto Fano Collection" delle edizioni Curci, la prima collana editoriale dedicata al compositore. Le prime uscite sono state l'Ouverture a grande orchestra, il Quartetto in la minore, i Sette canti su poesie di Gabriele d'Annunzio, i Tre canti su poesie di Giosuè Carducci. Sono in preparazione il Preludio Sinfonico a grande orchestra e il Quintetto in do maggiore per pianoforte e archi.

GUIDO ALBERTO FANO

Nasce a Padova il 18 maggio 1875.

Inizia gli studi musicali con Vittorio Orefice e intraprende poi quelli pianistici con Cesare Pollini. Nel 1894 Giuseppe Martucci lo vuole suo allievo al Liceo musicale di Bologna, dove tre anni dopo consegue il diploma di Maestro compositore a pieni voti con lode. Nel 1898 vince il primo premio del Concorso della Società del quartetto di Milano con la Sonata per pianoforte e violoncello e l'anno successivo una Menzione d'onore al Concorso internazionale Rubinstein per compositori di Vienna.

Nel 1900 ottiene la nomina di insegnante di pianoforte al Liceo musicale di Bologna, quindi si laurea in Giurisprudenza all'Università di Bologna.

Fra il 1905 e il 1922 dirige i conservatori di Parma, Napoli e Palermo; nel 1911 rifiuta la nomina a insegnante e virtuoso di pianoforte al College of Music di Cincinnati nell'Ohio (USA) e nel 1922 diviene insegnante di pianoforte al Conservatorio di Milano.

Nel 1938 viene licenziato a causa delle leggi razziali e nel 1943 si rifugia a Fossombrone ed Assisi per sfuggire alle deportazioni naziste.

Nel corso della sua carriera tiene concerti come pianista solista e di musica da camera, dirige una stagione d'opera a Parma (1906-1907) e una a Reggio Emilia (1907-1908) e vari concerti sinfonici.

È autore di musica pianistica, da camera e sinfonica e di due opere liriche, *Astrea* e *Juturna*, di soggetto mitologico. Nel 1910 e nel 1911 Tullio Serafin dirige i suoi lavori sinfonici a Roma e a Torino.

Si spegne a Tauriano di Spilimbergo nel 1961.



Guido Alberto Fano
COLLECTION

GUIDO ALBERTO
FANO

Quartetto
in la minore

String Quartet
in A minor

a cura di • edited by Vitale Fano

EDIZIONI CURCI
CIDIM COMITATO NAZIONALE
ITALIANO MUSICA

ARCHIVI
MUSICALE
GUIDO
ALBERTO
FANO



TEATRO LA FENICE – SALE APOLLINEE
DOMENICA 23 FEBBRAIO ORE 20.00

ZLATOMIR FUNG violoncello

RICHARD FU pianoforte

Guido Alberto Fano (1875-1961)

Andante sostenuto (1894) – Allegretto scherzoso (1933)

Giuseppe Martucci (1856-1909)

Sonata in fa diesis minore op. 52 (1880)

Allegro giusto -Scherzo - Intermezzo. Andantino flebile - Finale. Allegro

Justin Dello Joio (1955)

Due Per Due (2011)

Johannes Brahms (1833-1897)

Sonata n. 2 in fa maggiore op. 99 (1866)

Allegro vivace – Adagio affettuoso – Allegro passionato – Allegro molto



I Due pezzi per violoncello e pianoforte di Fano nascono a distanza di quasi quarant'anni l'uno dall'altro: l'Andante sostenuto, composto nel 1894, è stato il primo lavoro del compositore diciannovenne ad essere pubblicato da Achille Tedeschi di Bologna con il titolo Romanza e il numero d'opera 1. È un brano dal lirismo intenso e dalla costruzione solida ed equilibrata, che rileva una felice vena melodica e una sicura mano di strumentatore. L'Allegretto scherzoso è invece del 1933 ed è uno dei rari pezzi cameristici scritti da Fano in quegli anni; è radicalmente diverso dal primo, per concezione della sonorità e per uso delle risorse tecniche.

Solamente negli ultimi decenni la personalità e l'opera di Giuseppe Martucci sono state oggetto di un attento esame musicologico; non sono isolati oggi quegli studiosi che vedono in Martucci non solo una figura di transizione nella musica strumentale italiana della fine del secolo scorso, ma un musicista rispettabilissimo, con una propria fisionomia, degno di essere riproposto nelle sale da concerto. Nella produzione di Martucci la Sonata per violoncello e pianoforte, del 1880, si colloca all'indomani di una svolta. Nella sua prima giovinezza infatti il compositore si era dedicato soprattutto a brevi brani pianistici nei quali, secondo la tradizione di Thalberg, ad un grande impegno virtuosistico non si accompagnava un pari impegno concettuale. A partire dal 1878 Martucci, appena ventiduenne, si cimenta in opere di maggiori ambizioni, soprattutto in ambito cameristico, tenendo presenti come modelli autori come Schumann, Brahms, Wagner. Nella Sonata op. 52 l'assimilazione di questi modelli avviene in modo assolutamente personale e tale da sortire un risultato originale. Dalla tradizione classicistica brahmsiana sembra nascere il rispetto della struttura codificata, tanto che la Sonata si compone di quattro movimenti di regolarissima fattura. L'influenza wagneriana è avvertibile invece soprattutto sul piano dell'armonia, che si prospetta inquieta, pensa a cromatismi e accordi alterati. L'equilibrio e la dialettica fra i due strumenti rivelano poi un mestiere compositivo di primissimo ordine, con una scrittura pianistica di grande impegno che non emargina mai, però, lo strumento ad arco. (Arrigo Quattrocchi).

La musica di Justin Dello Joio, sebbene non faccia parte dello stile neoromantico americano, è nota per il suo contenuto emotivo comunicativo, la chiarezza strutturale e la vivace orchestrazione, e le sue prime influenze includono la musica dei compositori Jacob Druckman e Witold Lutosławski, anche se non è esente da influssi hindemithiani, come del resto nella musica dell'avo. Ha ricevuto commissioni dalla Boston Symphony Orchestra, dalla Koussevitsky Foundation e dal primo violoncellista della New York Philharmonic, Carter Brey. Dello Joio ha insegnato composizione e materie correlate alla New York University a partire dal 1983, ed è stato compositore residente presso lo Steinhardt Music Department della New York University dal 2008 e professore di orchestrazione presso il Dipartimento di Composizione della Juilliard Scuola universitaria dal 2017.

Prima della Sonata op. 99 Brahms aveva già dedicato al duo pianoforte-violoncello un altro lavoro, la Sonata op. 38, scritta nel 1865, quando il compositore aveva 32 anni e aveva lasciato Amburgo per Vienna da un paio d'anni. Già nella Sonata op. 38 la dicitura "pianoforte e violoncello" che si trova sull'intestazione dello spartito sancisce come il ruolo dello strumento a tastiera non debba essere considerato subordinato, ma anzi quasi prioritario rispetto a quello ad arco. Il rapporto fra i due strumenti non è infatti competitivo, o squilibrato in favore del violoncello - come era accaduto in molta della letteratura romantica per due strumenti - ma ricerca una intima solidarietà; la densa scrittura pianistica di Brahms, che privilegia il registro medio-grave, si integra spontaneamente con il registro naturale del violoncello, e le sonorità tendono, per la loro pienezza di armonie e linee melodiche, verso la scrittura orchestrale. Questo indirizzo è ancor più potenziato nella Sonata op. 99, dedicata al violoncellista del Quartetto Joachim, Robert Hausmann, ed eseguita dall'autore e dal dedicatario a Vienna il 24 novembre 1886. L'impianto della composizione è più vasto di quello dell'op. 38, in quattro movimenti, fra loro piuttosto distanti tonalmente, circostanza che ha dato adito a critiche su una presunta disomogeneità del brano, attribuita talvolta a uno scarso impegno compositivo. La coerenza della sonata invece è garantita dallo slancio positivo e giovanilistico che la pervade - del tutto diverso tanto dalla vena elegiaca dell'op. 38 quanto dall'orientamento prevalente della tarda produzione brahmsiana. L'esperienza sinfonica intrapresa da Brahms nel corso del ventennio che separa le due sonate si ripercuote apertamente sull'op. 99, con una completa integrazione dei due strumenti, quale appare palesemente già nell'iniziale Allegro vivace. Fulcro della sonata è però l'Adagio affettuoso, pagina di somma intensità, realizzata attraverso differenti situazioni che sfumano l'una nell'altra: dalla "sospensione" iniziale (con i pizzicati del violoncello), allo sfogo melodico dello strumento ad arco, alla agitazione dell'episodio centrale, alla ripresa e alla coda che giustappone le due idee principali. Il finale è un rondò dalla scansione canonica, guidato da un refrain di ispirazione popolare, gioviale e spigliato, che si riallaccia con coerenza all'impostazione del tempo iniziale.

TEATRO LA FENICE – SALE APOLLINEE
LUNEDÌ 11 MARZO ORE 20.00

GIUSEPPE GUARRERA pianoforte

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata n. 26 in mi bemolle maggiore op. 81a “Les adieux” (1810)

Das Lebewohl (L'addio): Adagio, Allegro – Die Abwesenheit (L'assenza): Andante espressivo – Das Wiedersehen (Il ritorno): Vivacissimamente

Richard Wagner (1833-1883) – **Franz Liszt** (1811-1898)

Morte di Isotta (1867)

Franz Liszt

Mephisto Waltz (1859-1861)

Ferruccio Busoni (1866-1924)

Due Elegie

Berceuse BV 252 (1909) – Elégies Turandots Frauengemach BV 249 (1907)

Guido Alberto Fano (1875-1961)

Sonata in mi maggiore (1895-1899)

Allegro moderato – Adagio, con intimo e profondo sentimento – Presto – Finale



La Sonata op. 81a fu composta durante l'occupazione di Vienna da parte delle truppe francesi. Il 4 maggio 1809 la Corte lasciò la capitale e Beethoven annotò la data insieme con i primi abbozzi della Sonata, già completi delle parole Abschied, Abwesenheit, Ankunft (congedo, assenza, arrivo), e con il motto Lebewohl (addio, ma letteralmente 'vivetene bene') sui tre bicordi dell'inizio; nel manoscritto definitivo il primo tempo venne poi intitolato Das Lebewohl e l'ultimo Das Wiedersehen (il rivedersi). I francesi lasciarono Vienna il 20 novembre, e il 30 gennaio 1810 si ebbe il ritorno della Corte. La Sonata fu pubblicata nel gennaio del 1811 a Londra; nel luglio uscì l'edizione di Lipsia, con il numero d'opera 81 e la dedica all'Arciduca Rodolfo, allievo e protettore di Beethoven. Poiché l'editore lipsiense aveva pubblicato copie con il titolo in tedesco e copie con il titolo in francese, Beethoven protestò, il 9 ottobre 1811: «Vedo che ha fatto incidere altri esemplari col titolo francese. E perché? Lebewohl è tutt'altra cosa che: "Les Adieux": il primo non si dice di cuore che a una persona; l'altro a un'intera riunione, ad intere città». Nel primo tempo della Sonata Beethoven attua l'intimo connubio tra l'introduzione in movimento lento ed il vero e proprio tempo. Il Lebewohl, per moto contrario, diventerà uno dei temi di collegamento e, per moto retto, diventerà il secondo tema. Ma anche il primo tema è una variante ritmica del Lebewohl. Ed infine, anche la conclusione è basata sulla cellula tematica del Lebewohl, che circola così per tutta l'esposizione. Nella Coda troviamo due canoni sul tema Lebewohl: uno limitato all'aspetto melodico, uno esteso anche all'aspetto armonico; quest'ultimo provoca incontri durissimi, che parvero inconcepibili ai contemporanei.

Le trascrizioni di Liszt svolsero un ruolo non secondario nella diffusione della musica di Wagner. Tali trascrizioni, eseguite da vari pianisti, soddisfarono la curiosità del pubblico per la "musica dell'avvenire" prima che i teatri decidessero di rischiare con i drammi wagneriani la loro reputazione. La trascrizione della Morte di Isotta è però posteriore al momento in cui Wagner, diventato il coqueluche del re di Baviera Luigi II, era stato purgato dai suoi trascorsi di rivoluzionario ed aveva potuto mettere in scena a Monaco il Tristano e Isotta. Liszt trascrisse la Morte nel 1867 ma, stranamente, non trascrisse il Preludio. La Morte di Isotta, splendida trascrizione che per essere resa adeguatamente richiede una suprema arte del tocco, entrò in repertorio e vi rimase anche quando altre trascrizioni di Liszt ne vennero escluse perché il "genere" veniva guardato con sospetto. (Pietro Rattalino).

Il Mephisto Walzer è tratto dal secondo di due poemi sinfonici per grande orchestra, ispirati da due episodi del Faust di Lenau: «Der nüchtlige Zug» (Il corteo notturno), e «Der Tanz in der Dorfschenke» (La danza nell'osteria del villaggio). Liszt stesso trascrisse questi due poemi sinfonici per pianoforte a quattro mani e del secondo diede una versione concertistica per pianoforte a due mani intitolandola, appunto Mephisto-Walzer. Il passo del Faust di Lenau al quale si riferisce il Mephisto Walzer è quello della scena in cui Faust, capitando in una osteria dove ballano dei contadini, si invaghisce di una bella ragazza e chiede a Mefisto di conquistargliela, ciò che il diavolo fa prendendo il violino di un suonatore dell'orchestra campagnuola e suonando su di esso un Valzer di seduzione, ove si alternano passi fantastichamente demoniaci a languide, sensuali cantilene, improntate però sempre a quel sarcastico erotismo di cui si è mostrata spesso capace l'arte di Liszt (Roman Vlad).

Ferruccio Busoni anticipa negli scritti teorici e in alcune opere le correnti più vive della musica del nostro secolo, ma rimane per certi versi ancorato al clima culturale tardo-ottocentesco. Il suo culto di Bach, condiviso con Reger ed esplicato in lavori monumentali come la Fantasia contrappuntistica e in altri di ascetica severità, se da una parte lo solleva dalla pleora dei cascami tardoromantici nel segno di un rigore di scrittura tutto novecentesco, dall'altra lo costringe in una sorta di gabbia intellettuale, lontanissima dal "grido" schönbergiano, come dall'ironia di Stravinsky o dalle ricerche ritmiche e timbriche di Bartók. «Uomo nuovo nato nel secolo vecchio», Busoni rifiuta il bozzettismo sentimentale del suo tempo, quella poetica del frammento collimante col mileu crepuscolare e decadente di un'Italia sempre riconosciuta come patria naturale e ideale, ma in realtà piuttosto lontana dalla sua impostazione culturale profondamente tedesca (Giulio D'Amore).

La *Sonata* di Fano, composta fra il 1895 e il 1899, viene pubblicata da Ricordi nel 1920 e nel frattempo riceve il prezioso apprezzamento di Busoni che nel 1913 scrive: «fra i più dotati e interessanti compositori dell'età odierna, nomino Guido Alberto Fano, di cui fra molte altre cose emerge una *Sonata* per pianoforte di grande stile». Il tempo d'apertura, *Allegro moderato*, presenta due temi dalle caratteristiche contrastanti: il primo è "energico pur nella sua calma quasi apollinea", si svolge spesso a quattro voci e porta con sé significativi e rigorosi richiami contrappuntistici; il secondo si sviluppa in senso lirico e si basa sostanzialmente su una melodia accompagnata che esplora le regioni più acute dello strumento. Interessante è l'inserimento nella parte intermedia del movimento di un consistente episodio fugato ricavato dal primo tema per aumentazione. L'*Adagio con intimo e profondo sentimento* si snoda in forma di *Lied* con atmosfere tenui e levigate, ricordi grondanti di tristezza e sogni sereni e felici. Il *Presto* è impetuoso e contraddistinto da veloci arpeggi e volatine alla mano destra e da impervi passaggi alla sinistra. Solo nel *Calmo, con dignità*, nella breve pagina di matrice accordale, si assapora un momento di serenità prima di riprendere la corsa con la ripresa del *tempo primo*. Chiude la *Sonata* il *Finale*, sonata nella sonata vista la ricchezza e la varietà degli episodi presenti. (Pierangelo Conte).

TEATRO LA FENICE – SALE APOLLINEE
GIOVEDÌ 25 – VENERDÌ 26 SETTEMBRE ORE 20.00

ANNA TIFU violino

GIUSEPPE ANDALORO pianoforte

Tomaso Antonio Vitali (1663-1745)
Ciaccona (1745)

Guido Alberto Fano (1875-1961)
Fantasia Sonata in la minore (1892 e 1941)
Contemplativo e sognante - Andante sostenuto - Misterioso e moderatamente mosso -
Allegro molto

Maurice Ravel (1875-1937)
Sonata n. 2 in sol maggiore (1923-1927)
Allegretto - Blues. Moderato - Perpetuum mobile. Allegro

Sergej Prokof'ev (1891-1953)
Suite da Romeo e Giulietta (1935-36)
(trascrizione per violino e pianoforte di Lidia Baich and Matthias Fletzberger - 2012)
I. Introduzione II. Danza dei cavalieri III. Balcone: Scena
IV. Danza delle cinque coppie V. Mercutio VI. Lotta e morte di Tebaldo

In collaborazione con Musikàmera



La Ciaccona in sol minore per violino e basso continuo è la composizione oggi più celebre di Tomaso Antonio Vitali. Il manoscritto indica "parte del Tommaso Vitalino", e questo spiega le controversie sull'attribuzione di questa pagina violinistica. Basata sul basso ostinato 'sol-fa-mib-re', la ciaccona di Vitali è notevole dal punto di vista musicale: tocca nelle sue modulazioni una tonalità inusuale per il periodo barocco, ossia il si bemolle minore. Il violinista Ferdinand David la inserì nella sua *Die hohe Schule des Violinspiels*: non si limitò solo ad una revisione della parte ed una realizzazione per pianoforte del continuo, ma, in alcuni punti, romanticizzò e adattò la linea melodica al violino moderno, fino a renderla molto diversa da quella dell'originale. La versione di David è quella più eseguita, anche se l'originale gode comunque di una certa fama, soprattutto fra violinisti barocchi.

Fano (allievo prediletto di Martucci alla scuola di Alta composizione del Liceo Musicale di Bologna) ha diciott'anni quando compone il suo primo pezzo non esclusivamente pianistico: la Fantasia Sonata per violino e pianoforte, in tre movimenti, dedicata a Cesare Pollini. La scelta formale è singolare e non sembra trovare precedenti degni di nota nella letteratura violinistica; il modello cui si ispira potrebbe essere quello di pezzi come la Fantasia-Sonata di Schubert o le Fantasie op. 28 di Mendelssohn e op. 17 di Schumann, tutte impostate secondo lo schema della forma sonata trattata con una certa libertà. L'Allegro appassionato iniziale è strutturato con tre temi e una traccia di forma tripartita. L'Andante, in forma A-B-A, ricava il materiale tematico dal primo tempo. Il terzo movimento è stretto fra il lirismo intenso del tema del violino e il moto perpetuo incalzante e sofferto del pianoforte. Il destino curioso di questo movimento è stato quello di essere utilizzato come ultimo tempo della Sonata per pianoforte e violoncello composta cinque anni dopo; per questo motivo la Fantasia Sonata non viene pubblicata e viene dimenticata per quasi mezzo secolo, fino a quando, nel 1941, l'autore vi rimette le mani e riscrive il terzo movimento: un breve e nervoso moto perpetuo di semicrome affidato al violino.

Iniziata nel 1923, la Sonata di Ravel avrebbe dovuto essere eseguita per la prima volta dalla violinista Jelly d'Arányi in un concerto alla Aeolian Hall di Londra previsto per il 26 aprile del 1924. Ma all'inizio di quell'anno Ravel piombò in uno stato di profonda depressione che gli impediva di lavorare e mise da parte la Sonata, come apprendiamo da un passo di una lettera a Manuel de Falla scritta l'11 gennaio e, pochi giorni dopo, in un'altra lettera, Ravel informava anche Robert Casadesus di avere «momentaneamente abbandonato» la Sonata «per via di una crisi depressiva che tante distrazioni non sono riuscite ad allontanare». Il 14 febbraio sembrava che le cose andassero un po' meglio per Ravel, ma non per la Sonata: «la depressione da qualche giorno se ne sta relativamente tranquilla, ma la Sonata non per questo va meglio. Perdio! Ce la farò in ogni modo!». Intanto il tempo passava e il 26 aprile, data prevista per la prima esecuzione, si avvicinava sempre più. Il 13 marzo Ravel scrisse a Jelly d'Arányi: «desidererei incontrarvi a proposito della Zigane che sto scrivendo in particolare per voi, che vi sarà dedicata, e che sostituirà nel programma di Londra la Sonata momentaneamente abbandonata». In realtà la Sonata per violino e pianoforte, che Ravel considerava «momentaneamente abbandonata», esattamente due anni dopo, il 20 marzo del 1926, veniva descritta in una lettera a Robert Casadesus come «fatta per metà, e attesa dal mio editore»; e ancora dopo altri dieci mesi, il 18 gennaio del 1927, le cose non erano cambiate affatto, ma nel frattempo era stata fissata una nuova data per la prima esecuzione assoluta: «la mia Sonata per pianoforte e violino, lungi dall'essere terminata, dovrà esserlo per il 30 maggio, data fissata per la prima esecuzione a Parigi». Ma naturalmente a poco più di un mese da questa prima parigina, Ravel era ancora in alto mare: il 21 aprile del 1927, rispondendo all'invito di un'amica per il 23 maggio, il compositore sembrava preoccupato di non riuscire a portarla a termine in tempo: «il 23 maggio, cara amica? Piaccia alla nostra buona Euterpe che la mia Sonata sia in via di completamento, e che Enescu non debba decifrarla una settimana dopo!». Nel suo breve schizzo autobiografico del 1928, Ravel offre un'interessante analisi dello stile adottato in questa Sonata. Parlando dell'indipendenza fra i vari strumenti e la voce ricercata nelle Chansons madécasses, contemporanee della Sonata, il musicista francese dice di aver perseguito «un'indipendenza delle parti che sarà riscontrata in modo più marcato nella Sonata. Mi sono imposto questa indipendenza scrivendo una Sonata per pianoforte e violino, strumenti essenzialmente incompatibili, e che, invece di equilibrare i loro contrasti, mettono qui in evidenza proprio questa incompatibilità» (Carlo Cavalletti).

Il balletto *Romeo e Giulietta* fu scritto da Prokof'ev tra il 1935 e il 1936 e venne rappresentato soltanto nel 1938 a Brno in Cecoslovacchia; la prima realizzazione coreografica in URSS ebbe luogo l'11 gennaio del 1940 a Leningrado con la compagnia di danza di Kirov in cui Galina Ulanova figurava nel ruolo di Giulietta. Più tardi lo stesso autore ridusse la musica del balletto in due suites orchestrali e in una serie di pezzi per pianoforte che diedero larga risonanza a questa partitura, che viene universalmente considerata tra le più personali e geniali del musicista. La musica di *Romeo e Giulietta* ha una carica teatrale di immediata presa emotiva e incline ad un gusto tra il sentimentale, l'ironico e il melodrammatico. Esempi eloquenti di tale felicità sinfonica si possono riscontrare nella musica del primo movimento, che è tolto dal primo atto e vuol descrivere l'atmosfera tesa e combattiva esistente tra le due famiglie rivali, in contrasto con la elegante danza dei cavalieri nella scena del ballo.

TEATRO LA FENICE – SALE APOLLINEE
MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE ORE 20.00

MASSIMILIANO FERRATI pianoforte ENSEMBLE MARK ROTHKO

Carlo Lazari violino I – Giada Visentin violino II
Benjamin Bernstein viola – Marianna Sinagra violoncello
Andrea Ferrati tromba

Robert Schumann (1810-1856)

Quintetto in mi bemolle maggiore op. 44 (1842)

Allegro brillante – In Modo d'una Marcia. Un poco largamente. Agitato –
Scherzo. Molto vivace – Allegro, ma non troppo

Guido Alberto Fano (1875-1961)

Quintetto in do maggiore (1917)

(con tromba* ad libitum nel Finale)

Allegro molto moderato – Scherzo. Vivacissimo – Adagio. Con intimo e profondo sentimento. Finale.
Allegro appassionato

*Presentazione dell'edizione Curci del Quintetto nella Guido Alberto Fano Collection
Presentazione del CD Brilliant con Quintetto e Quartetto di Guido Alberto Fano*



Il 1842 fu un anno del tutto peculiare per la creatività di Robert Schumann, l'anno dell'incontro con la musica da camera, genere in precedenza pressoché ignorato dal compositore. Dopo un periodo di inattività - legato forse all'assenza di Clara, impegnata nella sua prima grande tournée pianistica dopo il matrimonio - fra giugno e luglio Schumann crea di seguito ben tre quartetti per archi. Il "giornale coniugale" registra le tappe serratissime di questa straordinaria fioritura: «[...] 5 luglio: terminato il mio secondo quartetto. [...] 8 luglio: cominciato il terzo quartetto. [...] 22 luglio: finito il terzo quartetto, felicità». Sempre nello stesso anno, fra settembre e novembre, vedranno la luce quasi contemporaneamente altri due brani cameristici, il Quintetto per pianoforte e archi op. 44 e il Quartetto per pianoforte ed archi op. 47. In realtà già negli anni precedenti Schumann aveva tentato l'approccio con la musica da camera, non andando oltre l'abbozzo di due quartetti con pianoforte (1828-30, 1831-32) e quattro quartetti per archi (1829, 1838, 1839). Proprio tale circostanza chiarisce come il progressivo orientamento dell'autore verso generi compositivi più complessi (liederistica, sinfonismo, cameristica) debba essere interpretato come un lungo processo di acquisizione di nuovi strumenti tecnici, di nuovi orizzonti compositivi, da parte di un autore che si era affermato essenzialmente per la sua fisionomia di pianista. Nell'accingersi a scrivere il Quintetto per pianoforte op. 44, Schumann aveva certo ben presente una "regola" del consumo del tempo: il carattere intrinsecamente "sereno", meno "impegnato" della musica da camera con pianoforte rispetto a quella per soli archi, tecnicamente più complessa e concettualmente più profonda. Una distinzione, questa, che era dovuta in origine alla diversa destinazione della musica con pianoforte ai "dilettanti" piuttosto che agli "intenditori". A questa sorta di "regola" si erano adeguati tutti i grandi autori del classicismo; non solo Mozart e Haydn, ma anche Beethoven - il Trio dell'"Arciduca" ingigantisce lo schema del trio senza dimenticare la cordialità espressiva propria del genere - e Schubert, il cui Quintetto "della Trota", per pianoforte e archi, risente di una immediata piacevolezza, amabile e mondana, del tutto ignota alla concettuosità ardita del Quintetto per archi op. postuma. Schumann fu dunque il primo compositore a porsi un obiettivo di portata rivoluzionaria: portare la musica per pianoforte ed archi in un ambito concettuale affine a quella per soli archi. Ecco quindi che nel Quintetto op. 44 possiamo riscontrare una densità sinfonica di scrittura, una intonazione alta e complessa sconosciuta anche alla produzione cameristica con pianoforte di Schubert, e proiettata verso quell'idealismo romantico da cui Brahms prenderà direttamente le mosse. Così nell'Allegro brillante iniziale troviamo la consueta contrapposizione fra due temi ben distinti, una idea affermativa in mi bemolle e una più lirica in do minore; ma è soprattutto il rapporto di plastica integrazione fra il pianoforte e gli archi ad imporsi. Segue in modo d'una Marcia, con un sospirante tema di marcia funebre e una melodia più consolatoria, contrapposti a una sezione centrale più agitata. Dopo lo Scherzo - animato da brillantissime scale e da due diversissimi Trii - il finale, Allegro ma non troppo, è un rondò dall'intonazione entusiastica, il cui refrain possiede un che di slavo. L'ultima sorpresa di questo variegatissimo movimento è la riapparizione, con entrate in imitazione, del tema dell'Allegro brillante iniziale, a riaffermare l'unità concettuale della partitura e il debito tutto romantico verso la polifonia bachiana (Arrigo Quattrocchi).

Motivo di particolare interesse, nel Quintetto di Fano, del 1917, è la sua peculiare collocazione nel contesto della perdurante dicotomia fra musica assoluta e musica a programma, particolarmente forte nel primissimo Novecento; esso sembra voler incarnare un progressivo spostamento dalla prima categoria (tipicamente brahmsiana, e comunque storicamente legata al mondo della musica da camera) alla seconda (che si esplicitava soprattutto nel campo del poema sinfonico, cui lo stesso Fano si dedicò ripetutamente). Se il primo movimento, infatti, segue i lineamenti di una consueta e astratta forma-sonata, lo Scherzo (nella lontana tonalità di mi maggiore, mediata però da una breve introduzione per lunghi accordi di suoni armonici) è già segnato da contrasti e discontinuità che rinviano piuttosto a una tradizione cameristica esoterica e intellettualizzata (gli ultimi quartetti di Beethoven, certo Schumann). Dopo la parentesi lirica dell'Adagio, il Finale esalta questa dimensione allusiva mediante una conduzione spezzata e "gestuale" del discorso musicale, tipica del poema sinfonico. Le evidenti risonanze spiritualistiche dell'opera, già dichiarate dall'epigrafe ("Mi ridestai all'arte e alla vita / E fu dolore ancora / Nell'Eterno speranza e luce") emergono dalla contrapposizione, quasi leitmotivica, tra la minacciosa figura cromatica al registro grave del pianoforte e il corale esposto dagli archi a quattro parti. Nei passaggi conclusivi la sublimazione religiosa si compie con il trionfo del corale, la cui melodia - enunciata, con singolare e felice tratto arcaico, dal registro contrastante di una tromba con sordina - funge da base per una solenne elaborazione figurata. Il procedimento prelude singolarmente a quanto, oltre vent'anni dopo, farà Honegger nella sua Seconda Sinfonia. (Carlida Steffan)

BIOGRAFIE

ZLATOMIR FUNG

È stato il primo americano negli ultimi quattro decenni e il musicista più giovane ad aver vinto, a soli vent'anni, il Primo Premio al Concorso Internazionale Ciaikovskij di Mosca nel 2019.

Nel 2020 ha ricevuto inoltre l'“Avery Fisher Career Grant”, prestigiosa borsa di studio assegnata dal Lincoln Center di New York, riservata a giovani solisti dal grande potenziale.

Con il suo sorprendente virtuosismo e una profonda sensibilità interpretativa, unite ad una tecnica impeccabile, è riconosciuto a livello mondiale come una stella nella nuova generazione di musicisti.

Nella stagione 2023-24 Fung è Artist in residence presso la Royal Philharmonic Orchestra di Londra, con la quale sono in programma una serie di concerti presso la Cadogan Hall e tour nel Regno Unito. Tra gli altri principali impegni con orchestra, in Nord America, il debutto con la Cleveland Orchestra e la Baltimore Orchestra, e in Asia con la Shanghai Symphony Orchestra, e un tour in Giappone, Hong Kong e Taiwan.

Ha collaborato inoltre con la New York Philharmonic Orchestra, la London Symphony Orchestra, la BBC Philharmonic, l'Orchestre National de Lille, la Hallé Orchestra di Manchester, Frankfurt Opera Orchestra, Turku Philharmonic, Hangzhou Philharmonic, e con numerose orchestre in città del Nord America.

Nel 2021 ha fatto il suo debutto in recital alla Carnegie Hall di New York, dove è stato recensito dalla rivista “Bachtrack” come «uno di quei rari musicisti con un tocco da re Mida, capace di avvolgere ogni partitura di un'aura dorata quasi palpabile».

Tra gli altri premi e riconoscimenti ricevuti, il Primo Premio al Concorso internazionale per archi “Alice & Eleonore Schoenfeld” a Harbin in Cina nel 2018, il Primo Premio al Concorso internazionale per violoncello “George Enescu” nel 2016, al Concorso giovanile internazionale per archi “Johansen” nel 2015, e nel 2014 al Concorso internazionale per archi “Stulberg” e al Concorso internazionale “Irving Klein”. Nel 2017 negli Stati Uniti ha inoltre vinto le selezioni internazionali degli Young Concert Artists (YCA) e le Astral National Auditions. Nel 2016 è stato selezionato come “US Presidential Scholar for the Arts” e ha ricevuto il premio “Landgrave von Hesse” alle masterclass di violoncello dell'Accademia di Kronberg in Germania. Nel 2022 gli è stato assegnato il Borletti-Buitoni Trust Fellowship.

Americano di nascita, di origine bulgara e cinese, Zlatomir Fung ha iniziato a suonare il violoncello all'età di tre anni. Ha studiato presso la Juilliard School di New York, sostenuto dalla Kovner Fellowship, sotto la guida di Richard Aaron e

Timothy Eddy, ricevendo numerose borse di studio da prestigiosi istituti musicali degli Stati Uniti. Nato in una famiglia di matematici, tra i suoi principali interessi, oltre alla musica, gli scacchi, il cinema e la scrittura creativa.

Fung suona un violoncello del 1717 di David Tecchler di Roma, gentilmente prestato attraverso la Beare's International Violin Society da un generoso benefattore.

RICHARD FU

Pianista americano di origini cinesi, è attualmente pianista al Royal Ballet e all'Opera e in passato ha collaborato con la Staatsoper di Vienna.

Ha intrapreso i suoi studi al Royal College of Music, all'Università di Oxford, alla Juilliard School e a Graz con Julius Drake. Ha iniziato la sua carriera concertistica esibendosi in 30 concerti in tournée negli Stati Uniti con il violinista Timothy Chooi. Collabora frequentemente con il violoncellista Zlatomir Fung, con il quale si esibisce in tutta Europa e in tournée in Italia e negli Stati Uniti. È vincitore di numerosi premi pianistici all'International Helmut Deutsch Lied Competition e ha partecipato al Wigmore Hall International Song Competition in duo con Anja Mittermüller. Si è esibito in luoghi prestigiosi come la Carnegie Hall, il Wiener Konzerthaus, BBC Radio 3, WQXR radio e il Teatro della Pergola. Ha ricevuto borse di studio da programmi prestigiosi come il Britten-Pears Young Artist Programme, il Tanglewood Music Center, l'Aspen Music Festival e il Music Academy of the West. È stato pianista per l'Italian Opera Academy di Riccardo Muti, il SongStudio di Renée Fleming alla Carnegie Hall, il corso su Mahler di Thomas Hampson alla Fondation Royaumont e ha partecipato a masterclass con Antonio Pappano, Franz Welsch-Möst, Yannick Nézet-Séguin, Anne Sofie von Otter e Maxim Vengerov.

GIUSEPPE GUARRERA

Nell'attuale panorama fortemente globalizzato della musica classica, emergono nuovi interpreti il cui percorso formativo è caratterizzato da una fitta rete di rapporti con scuole ed artisti provenienti da tutto il mondo. Un esempio che si inserisce in questo contesto è Giuseppe Guarrera, nato in Sicilia nel 1991.

Una irrefrenabile curiosità, da sempre tratto dominante della sua personalità e motore di tutta la sua ricerca artistica ed esistenziale, lo ha portato in giovanissima età a decidere di lasciare la sua amata terra di origine e trasferirsi a Gorizia per studiare sotto la guida del geniale didatta russo Siavush Gadjeiev. Giuseppe ha quindi completato la sua formazione a Berlino sotto la guida di Eldar Nebolsin, pianista uzbeko di fama internazionale, di Nelson Goerner, pianista argentino di scuola italiana, e di Daniel Barenboim.

Nel 2010, a 19 anni di età, vince il Premio Venezia e negli anni a seguire comincia ad accumulare premi e riconoscimenti in concorsi internazionali di altissimo profilo (Montreal, Viotti, Mottram, YCAT, Rubinstein e altri) che gli hanno aperto le porte di alcune delle sale da concerto più importanti al mondo oltre alla attribuzione di prestigiose borse di studio offerte dal Verbier Festival e dal KlavierFestival Ruhr.

Tra le sale ed i festival più importanti in cui si è esibito ricordiamo la Wigmore Hall di Londra, la Louis Vuitton Foundation di Parigi, il Teatro La Fenice di Venezia, il Festival Dvorak di Praga, l'Auditorium Nazionale di Bordeaux, la Pierre Boulez Saal di Berlino e la serie "Scherzo" di Madrid. Tra le orchestre e i direttori con i quali ha collaborato come solista ci sono Barenboim, Kjaftenko, Floor, Petrenko, la Royal Liverpool Philharmonic Orchestra, l'Orchestre de la Maison Symphonique di Montreal, l'Ensemble di musica contemporanea Pierre Boulez di Berlino, l'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia. Come camerista collabora in duo con la violinista Mayumi Kanagawa ed il cornista Ben Goldscheider, con i quali ha tenuto concerti in Europa e in Giappone. Tra i prossimi impegni: un tour in Cina e in Canada, nuovi programmi in recital alcuni dei quali con un focus specifico su autori italiani del Novecento storico, celebrando il centenario della morte di Ferruccio Busoni (2024) e il 150° anniversario della nascita di Guido Alberto Fano (2025), un recital in occasione della apertura nella nuova sala da concerto La Cité Bleue a Ginevra.

ANNA TIFU

Vincitrice nel 2007 del prestigioso concorso internazionale George Enescu di Bucharest, è considerata una delle migliori interpreti della sua generazione.

Nata a Cagliari, ha iniziato lo studio del violino all'età di sei anni sotto la guida del padre e a suonare in pubblico a 8 anni, vincendo il primo premio con Menzione Speciale di Merito alla Rassegna di Vittorio Veneto.

A undici anni ha debuttato come solista con l'Orchestra National des Pays de la Loire e l'anno dopo, all'età di 12 anni, ha debuttato alla Scala di Milano con il Concerto n. 1 di Max Bruch.

All'età di quattordici anni vince il 1° premio al Concorso Internazionale Viotti Valsesia e nello stesso anno anche il 1° premio al Concorso Internazionale M. Abbado di Stresa. Si diploma quindicenne al Conservatorio di Cagliari con il massimo dei voti e la Menzione d'Onore.

Ha studiato con Salvatore Accardo all'Accademia Walter Stauffer di Cremona e successivamente all'Accademia Chigiana di Siena dove, nel 2004, ottiene il Diploma d'Onore.

Viene ammessa, all'età di 17 anni, al Curtis Institute di Philadelphia dove studia con Aaron

Rosand, Shmuel Ashkenazy e Pamela Frank e successivamente si perfeziona a Parigi dove ottiene il diploma superiore di Concertista.

Si è esibita con alcune tra le più prestigiose Orchestre Nazionali ed Internazionali come l'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, Orchestra Nazionale della RAI di Torino, Orchestra della Fondazione Arena di Verona, Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova, Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini, Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, Simòn Bòlivar Orchestra del Venezuela, Stuttgarter Philharmoniker, e al fianco di importanti direttori, tra i quali Temirkanov, Dudamel, Matheuz, Afkham, Valcuha, Franck, Axelrod.

Recente è il suo debutto per la casa discografica Warner Classics, in duo con il pianista Giuseppe Andaloro.

Ha collaborato con musicisti come Maxim Vengerov, Yuri Bashmet, Ezio Bosso, Enrico Dindo, Julien Quentin, Giuseppe Andaloro, Pekka Kuusisto, Mario Brunello, Michael Nyman, Boris Andrianov, l'Etoile Carla Fracci, l'attore John Malkovich e Andrea Bocelli, il quale nel 2011 ha invitato Anna come solista ospite in numerosi concerti in Italia, Egitto e Stati Uniti.

Ha tenuto concerti nei più rinomati festival ed è stata testimonial della campagna pubblicitaria 2011 di Alitalia, assieme a Riccardo Muti, Giuseppe Tornatore ed Eleonora Abbagnato.

Le è stato assegnato il Premio Donna 2020 Paul Harris Fellow dal Rotary Club Milano Sempione. Suona il violino Giovanni Battista Guadagnini 1783 "Kleynenberg" della fondazione Canale di Milano.

GIUSEPPE ANDALORO

È considerato uno dei più apprezzati artisti della sua generazione. Nato a Palermo nel 1982, ha iniziato giovanissimo una intensa attività concertistica, proponendo al pubblico un vasto repertorio che spazia dal Rinascimento alla musica moderna e contemporanea.

È stato ospite di importanti festival e in alcune delle più celebri sale da concerto del mondo, fra cui La Scala di Milano, Salle Gaveau di Parigi, Konzerthaus di Berlino, Gasteig di Monaco, Royal Festival Hall e Queen Elizabeth Hall di Londra, Santa Cecilia nel Parco della Musica di Roma, Rudolfinum Dvorák Hall a Praga, Anfiteatro Simón Bolívar a Città del Messico, Teatro Oriente a Santiago del Chile, Sumida Triphony Hall a Tokyo, Esplanade Auditorium di Singapore, City Hall Concert Hall a Hong Kong.

Suona regolarmente con rinomate orchestre (London Philharmonic, Tokyo NHK Symphony, Singapore Symphony, Hong Kong Philharmonic, Philharmonische Camerata Berlin, London Mozart Players, Czech Philharmonic Orchestra) e grandi direttori come Ashkenazy, Kantorow, Noseda, Parrott, Lanzetta. Altre collaborazioni importanti

quelle con Sarah Chang, Giovanni Sollima, Sergej Krylov, Anna Tifu, Svetlin Roussev, John Malkovich.

Vincitore del Primo Premio in diversi tra i più prestigiosi concorsi pianistici internazionali – fra cui il Busoni di Bolzano, il London Piano Competition, Porto, Sendai, Hong Kong – nel 2005 è stato insignito del premio per meriti artistici conferito dal Ministero Italiano dei Beni e delle Attività Culturali.

Ha al suo attivo registrazioni per diverse etichette discografiche (Sony, Warner, Naxos, Fontec) ed è stato ospite di molte radio e televisioni italiane e straniere, come NHK-BS2 Tokyo, BBC London, Radio France Musique, Amadeus 103.7 Buenos Aires, Classic FM Radio Allegro Johannesburg, RTSI Lugano, RDP Radiodifusão Portuguesa, Rai Radio3 Italia, German Radio SWR2, Vatican Radio, WRR Dallas Classical Radio, Hong Kong Radio 4, Singapore Symphony 92.4FM, Fresno Valley Public Radio, ecc.

Tiene regolarmente masterclasses in Italia e all'estero ed è stato membro di giuria in diversi concorsi pianistici.

MASSIMILIANO FERRATI

Pianista versatile e dal vasto repertorio, è considerato oggi uno dei più significativi musicisti della sua generazione per la sua straordinaria profondità, presenza di suono, senso dello stile e carisma nell'interpretazione. Laureato in numerosi concorsi pianistici internazionali, (Arthur Rubinstein Tel Aviv, Dublin Int. Piano Competition, Esther Honens Int. Piano Competition, Busoni di Bolzano, A. Casagrande Int. Piano Competition Terni, Rina Sala Gallo/Int. Piano Competition Monza, dove ha ottenuto il Grand Prix all'unanimità, e Special Prize repertorio russo UNISA Int. Piano Competition Pretoria), ha suonato per le più importanti associazioni italiane e in teatri e sale da concerto all'estero (Germania, Francia, Ucraina, USA, Sud-Africa, Israele, Irlanda, Georgia, Austria, UK, Cina, Australia), esibendosi sia nel repertorio solistico che solista con orchestra e cameristico. Ha suonato con la Calgary Philharmonic Orchestra, l'Ensemble Gli Archi della Scala, la Israel Philharmonic Orchestra, la Moscow Symphony Orchestra, National Symphony Orchestra of Ireland, l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra "Haydn" di Bolzano e Trento, la Roma Sinfonietta, l'Orchestra da Camera Slesiana, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, collaborando con direttori d'orchestra quali Mario Brunello, Mendi Rodan, Anton Nanut, Gabriele Bonolis, Alexei Kornienko, Robert Houlihan, Christoph Eberle, Jan Wincenty Hawel, Eduard Zilberkant. Si dedica con passione alla didattica tenendo Masterclass in Italia e all'estero ed è spesso invitato come membro di giuria in importanti concorsi pianistici nazionali

ed internazionali. Ha registrato per la Velut Luna e dal 2013 incide per l'etichetta olandese Brilliant Classics ottenendo sempre consensi di critica e numerosi passaggi radiofonici. Diplomato con il massimo dei voti, la lode e la menzione speciale di merito al Conservatorio "A. Buzzolla" di Adria con Mila Zamparo, si è perfezionato con Konstantin Bogino, Paul Badura-Skoda, concludendo poi i suoi studi con Sergio Perticaroli presso l'Accademia Nazionale "S. Cecilia" di Roma dove ha conseguito il diploma del con il massimo dei voti e la lode. È docente di Pianoforte al Conservatorio Dall'Abaco di Verona.

ENSEMBLE MARK ROTHKO

Nasce nel 2011 dall'incontro di alcuni tra i migliori strumentisti ad arco del Triveneto. Formatosi alla scuola del Quartetto Italiano e del Trio di Trieste, i componenti Carlo Lazari, Benjamin Bernstein e Marianna Sinagra vantano innumerevoli concerti in tutto il mondo e molte registrazioni discografiche per note etichette internazionali. Hanno altresì ricoperto ruoli di prime parti nei maggiori Teatri italiani (La Scala di Milano, La Fenice di Venezia, Arena di Verona, Teatro Verdi di Trieste, Orchestra Toscanini di Parma) e in prestigiose formazioni estere (Filarmonica di Israele, Orchestra di San Paolo del Brasile, I Solisti di Mosca, e altri), oltre ad essere titolari di cattedre di insegnamento in diversi Conservatori italiani.

L'Ensemble ed i suoi componenti hanno tenuto numerosi concerti in importanti stagioni concertistiche italiane ed estere (Amici della Musica Udine, Bassano, Padova, Gioventù Musicale d'Italia a Modena, Associazione Chamber Music Trieste, Festival di Portogruaro, Accademia Chigiana, Festival Viktor Ullmann, Associazione Lipizer Gorizia, Festival del Quartetto di Gropina (AR), Targ Center di Gerusalemme, Festival di Radio France a Montpellier, Basilica Eufrasiana di Parenzo), di cui molti radiodiffusi; frequentemente anche in forma di quintetto, grazie alla collaborazione della violinista Giada Visentin e del violista Mario Paladin, che rappresentano gli altri componenti stabili del gruppo. La loro discografia dedicata principalmente alla musica del '900 (Villa Lobos, Castelnuovo-Tedesco, Weigl, Fontanesi) ha ricevuto ampi consensi di critica e attenzione sulle riviste specializzate internazionali, in particolare il disco comprendente i quartetti n° 2 e 4 più due cicli di Lieder per mezzo soprano e contralto di Karl Weigl registrato insieme ad Albane Carrère è stato premiato con 5 diapason sull'omonima rivista francese.

I loro progetti futuri saranno dedicati a Guido Alberto Fano e a Cristòbal Halffter.



MUSIKÀMERA



FONDAZIONE
MUSICALE
OMIZZOLO PERUZZI



SOCI SOSTENITORI
Sonia Guetta Finzi
Giovanni Alliota di Montereale

ARCHIVIO MUSICALE
GUIDO ALBERTO FANO Onlus
Consiglio direttivo
Vitale Fano *presidente e direttore artistico*
Sonia Guetta Finzi *vicepresidente*
Paolo Furlani *segretario*
Giovanni Alliota di Montereale *consigliere*
Daniele Callegari *consigliere*

Archivio Musicale Guido Alberto Fano Onlus
Cannaregio 4674, Venezia
tel. 3409291163
info@archiviofano.it www.archiviofano.it